

# Lo straordinario racconto di Leonov

## «Ho gettato un coperchio: è diventato un satellite»

Dalle 8 conto alla rovescia  
**Oggi in orbita**  
**Grissom e Young**  
Il lancio previsto per le 15 (ora italiana); il ritorno, nel mar dei Caraibi, per le ore 20



(Dalla prima pagina)

MOSCA - Ferivano i preparativi per accogliere i due cosmonauti. Alcuni operai, dinanzi al Cremlino, lavorano per erigere le tribune. (Telefoto)

CAPE KENNEDY, 22. Domani mattina alle 8 si inizierà il conto alla rovescia per John Young e Virgil Grissom, i due astronauti americani che, a bordo di una capsula «Gemini», dovrebbero essere lanciati nello spazio alle 15 (ora italiana) per tentare per la prima volta la modifica dell'orbita durante la navigazione spaziale. La loro avventura durerà 5 ore. Fino a questo pomeriggio il lancio è stato in forse, per le instabili condizioni del tempo. Poi, dopo una riunione di esperti, il capo, Cristopher Kraft, ha dato il «via libera». La capsula «Gemini» verrà messa in orbita con un missile «Titan-2», la cui potenza viene considerata senz'altro inferiore a quella dei vettori adoperati dall'URSS per lanciare nello spazio le grosse cosmonavi «Voskod», la prima delle quali aveva tre uomini e la seconda — con Leonov e Beliaev — aveva un'orbita che al suo apogeo toccava i cinquemila chilometri di distanza dalla terra. I serbatoi del «Titan-2» sono stati riempiti alle 0,30 (ora italiana).

Il programma della prova spaziale americana prevede il ritorno sul pianeta di Grissom e Young per le 20 (ora italiana) di domani sera; essi dovranno programmare con la capsula nel mar dei Caraibi, dove numerosissime unità navali saranno dislocate in perlustrazione per raccogliere i due « naufraghi dello spazio ».

La produzione di energia dopo il lancio «Gemini», e cioè alle 15,07 di mercoledì, si schiaccerà sulla superficie lunare il «Ranger-9», la sonda televisiva in viaggio verso la Luna che trasmetterà fotogrammi fino ad un secondo prima del suo arrivo sul satellite. Punto di allungaggio è il cratere Alfonso.

Nella telefoto in alto: gli astronauti americani Virgil Grissom e (a destra) John Young lasciano la pista dopo un « volo simulato ».

quello che faceva Alceci all'esterno. Lo sentii sfiorare la superficie della nave con le scarpe, lo sentii arruolare per le mani. Tutta la nave suonava a ogni suo movimento ».

Leonov riprende il filo delle sue osservazioni. Nota nel cosmo è facile, la respirazione è più leggera che sulla terra, ma niente nel cosmo è completamente diverso che nuotare nell'acqua. L'acqua fa resistenza contro il corpo e ci si deve sforzare per mantenere una determinata posizione. Nel cosmo non ci sono resistenze.

« Apro le braccia », dice Leonov — divarico le gambe e la terra è sotto di me e tuttavia sono sospeso, senza nessuna paura di affondare, di cadere. La sola difficoltà è che la pressione interna dello scafandro rende difficili i movimenti delle braccia e delle gambe, il freno di Uralt' ho attraversati senza vederli. In quel momento, molto probabilmente, stavo rotolando su me stesso. Vidi ancora due grandi fiumi siberiani, l'Irtis e più avanti l'Enisei. Fu l'ultimo. Poi rientrai nella cabina ».

Ritornare fu più difficile che uscire. Leonov doveva

avvolgersi attorno al corpo, progressivamente, il cavo e così avvicinarsi alla nave. Ma era ormai stanco e ogni gesto gli provocava una vertigine acuta. Abbandonò il tentativo di avvolgimento e passò ad una manovra più rapida e meno faticosa. Finalmente ritrovò il boccaporto, si lasciò scivolare dentro e Beliaev chiuse subito il portello facendo entrare aria nella camera stagna. Era come tornare a casa, tra amici, in un ambiente familiare, anche se quell'ambiente era una nave spaziale a quattrocento chilometri di altezza sulla terra e lanciata alla velocità di ventottomila chilometri orari.

I giornalisti vogliono sapere quali furono le prime parole che i due cosmonauti si scambiarono al termine della passeggiata nel cosmo. Beliaev e Leonov si scambiarono uno sguardo di intensa, ridono: « Ve lo diremo una altra volta ».

Adesso tocca a Beliaev raccontare come direse personalmente la Voskod 2 verso terra. A sentirlo, si direbbe che l'operazione di pilotaggio compiuta per la prima volta sia la cosa più semplice di questo mondo.

« Nella parte finale del volo — dice Beliaev — abbiamo avuto un incontro inatteso. E questo debbo raccontarlo prima dell'operazione di atterraggio. A ottocento metri dalla nostra nave, non di più, passò un satellite artificiale della terra. Sembrava procedere lentamente, quasi a fatica, fu un incontro commovente con un apparecchio creato dall'uomo. Poi mi venne trasmessa l'ordine di atterraggio. Arco tutti i dati tecnici elaborati a terra. Non dovevo fare altro che seguirli scrupolosamente. In questa operazione, per me, non c'era niente di nuovo. Ripetere operazioni eseguite molte volte negli allenamenti terrestri. E tutto funzionò bene, come previsto. Atterrammo in modo dolcissimo, nel senso tecnico della parola. La nave cosmica si alzò su una spessa coltre di nebbia, tra due alture, e subito a causa del peso cominciò a sprofondare. Aprimmo il portello. La nave era alta quasi tre metri. Attorno a noi c'era una immensa foresta. Sulla nave rare tracce di lepri e di colpi. Niente altro. Mettemmo mano alla radio trasmittente e annunciammo: « Siamo atterrati felicemente, stiamo bene ». Poi cominciamo ad aspettare ».

Qui finisce l'interista odierna che verrà ampliata, per la stampa estera, quando alla fine di questa settimana i due cosmonauti ci saranno presentati nell'aula magna dell'Università di Mosca. Intanto, dal resoconto pubblicato oggi dall'intriso speciale della Pravda a Perm, apprendiamo che l'atleta di Beliaev e Leonov dovette essere lunga. La nave cosmica fu localizzata qualche ora dopo e arrestata più tardi. Questo perché il tempo era pessimo e il vento fortissimo sollevava nubi di nebbia che renderanno nulla la visibilità.

I primi a giungere sul luogo dell'atterraggio furono un certo Volodia Beliaev, che fu felicissimo di trovarsi da-

### L'italiana, in Italia

## La donna a casa e al lavoro: tesi, ipotesi interrogativi

Su un tema sempre più scottante intervengono il prof. Sylos-Labini e la prof.ssa Nora Federici

Recenti statistiche sull'occupazione nel nostro Paese hanno rivelato che nel 1964, con un'inversione della tendenza verificatasi negli ultimi anni, sia le forze di lavoro femminili che l'occupazione femminile hanno subito una drastica diminuzione. Si è constatato anche che una parte delle lavoratrici espulse dalla produzione tendono a tornare al ruolo di casalinga, senza ripresentarsi sul mercato del lavoro.

Da questa constatazione scaturisce, ancora una volta, l'interrogativo: è possibile rendere stabile l'impegno professionale della donna finché questa è costretta ancora a impegnarsi nei lavori domestici? E questo interrogativo ne fa sorgere subito un altro: per la società, anche da un punto di vista strettamente economico, se i servizi domestici che la donna si impegna nella produzione o continua ad essere una lavoratrice « di passaggio »? E ancora: e più « economico » che i servizi domestici siano condotti su base individuale (cioè pure con tutti gli aiuti che posso-

no venire dal progresso tecnico: elettrodomestici, ecc.), oppure che essi vengano assorbiti in buona parte, socializzati?

Abbiamo rivolto queste domande al prof. Sylos Labini, docente di economia politica all'Università di Roma. Ricerche di questo genere, risponde, il problema centrale è quello della produzione delle donne, oltre che con il valore economico del lavoro domestico compiuto dalle donne stesse. Fin da ora, comunque, sembra si possa affermare che, almeno in certi settori, in certe zone, certe « economicità » dei servizi sociali è stata dimostrata nella pratica: pensiamo, ad esempio, ai ristoranti o alle lavanderie collettive gestite dai privati e agli altri servizi, come gli asili nido, gestiti da enti pubblici.

### Spinta ideale

Bisogna anche tener presente, aggiunge il prof. Sylos Labini, che la spinta verso la socializzazione di determinati servizi domestici non viene soltanto dall'impegno produttivo extradomestico delle donne: c'è, da una parte, un'esigenza di generale benessere che spinge verso un mutamento dei modi di vita, dei modi di utilizzazione del tempo libero, e così via. D'altra parte, la socializzazione dei servizi domestici acquista anche un valore di libertà, che va oltre il ragionamento condotto in termini puramente produttivi, e che si collega a una spinta ideale, a tutti i temi della emancipazione femminile.

Tuttavia, conclude il professor Sylos Labini, il rapporto tra servizi sociali e reddito, sono escluse le casalinghe che rappresentano un elemento importante. In un Paese come il nostro, dove c'è ancora una notevole fascia di disoccupazione e di sottoccupazione, i servizi sociali, destinati a liberare altre energie femminili per immerterle sul mercato del lavoro, può apparire particolarmente nelle zone depresse come quelle meridionali, dal punto di vista strettamente economico, addirittura uno « spreco ». Diversa el-

naturalmente la situazione, nelle zone con più forte sviluppo, come alcune zone dell'Italia centrale e molte dell'Italia settentrionale, dove già si osserva un principio di sviluppo di simili servizi collettivi. Una volta, poi, che si sia raggiunta una piena ed efficiente occupazione delle forze di lavoro esistenti, la situazione muta per tutto il Paese.

Per comprendere meglio quest'ultima considerazione del prof. Sylos Labini, occorre tener presente che, anche oggi, quando si parla di « piena occupazione » ci si riferisce alla occupazione dei disoccupati, dei sottoccupati e delle « leve di lavoro », cioè dei giovani che si presentano sul mercato in cerca di prima occupazione. Da questo calcolo, evidentemente, sono escluse le casalinghe, che rappresentano, semmai, una « riserva » alla quale attingere quando diviene necessario. Le stesse leve di lavoro, vengono calcolate in modo diverso per i giovani e per le ragazze. Si calcola, infatti, che tutti i giovani, ultimato il periodo di frequenza scolastica, cerchino un lavoro; per le ragazze, invece, si calcola che solo una parte, terminate le scuole, vada in cerca di un'occupazione.

### Processo graduale

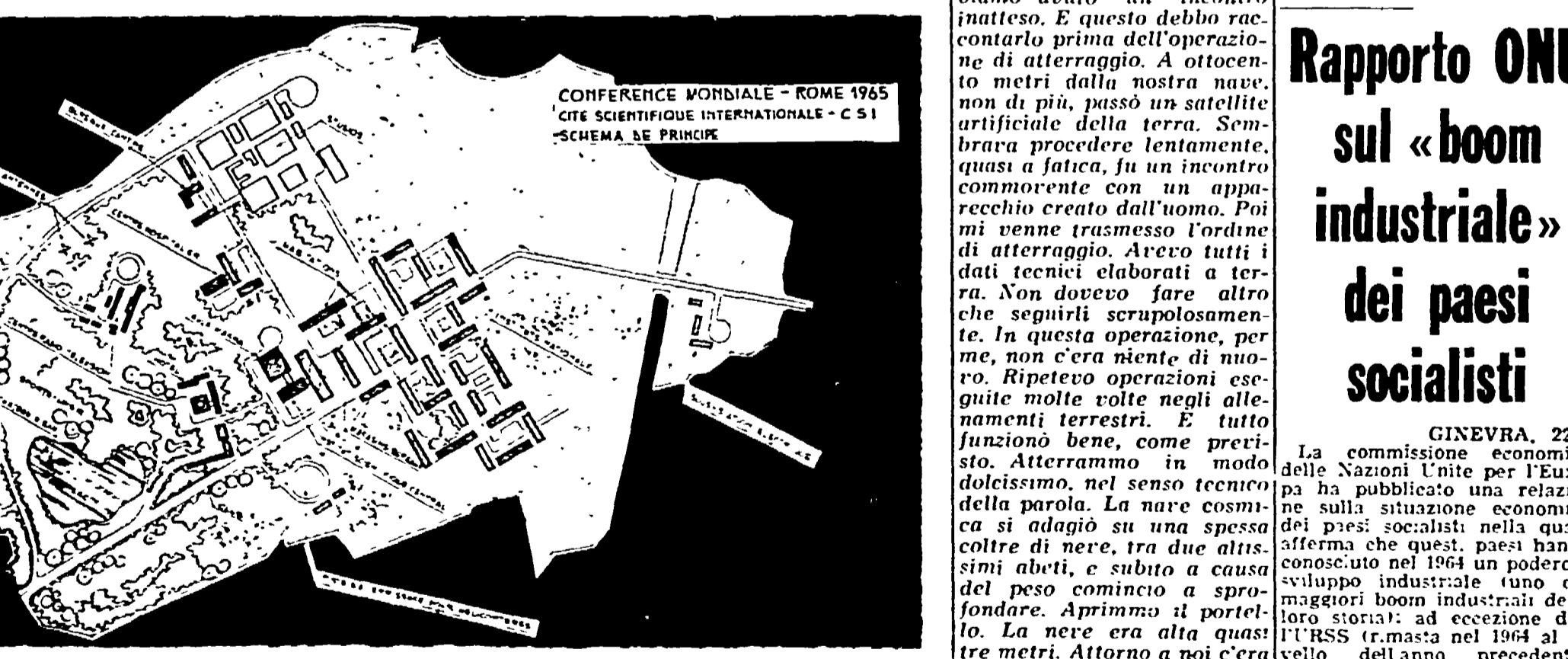
Di questi criteri discutiamo con la prof. Nora Federici, docente di demografia all'Università di Roma. Certo, dice la prof. Federici, e in questione il tipo di sviluppo che una società si propone di conseguire. Una società che si proponga di mantenersi semplicemente in equilibrio, si proporrà di assorbire la disoccupazione, la sottoccupazione e le leve di lavoro tradizionalmente inattese. Una società che, invece, voglia svilupparsi qualitativamente, non può che mirare ad impiegare nella produzione tutte le energie disponibili, quindi ad incrementare la occupazione femminile fino a parificarla con quella maschile.

Naturalmente, continua la prof. Federici, non può che trattarsi di un processo graduale, ma un processo graduale, tuttavia, che abbia come sua fondamentale caratteristica quella di acquisire stabilmente alla produzione un numero sempre crescente di lavoratrici. Potrebbe essere pericoloso forzare i tempi di questo processo, ma assolutamente negativo sarebbe perpetuare, per esempio attraverso il lavoro a tempo ridotto, una disparità tra l'impegno produttivo della donna e quello dell'uomo.

### Aperta ieri a Roma la conferenza mondiale

## Candidatura di Magenta a « città della scienza »

Sessanta paesi hanno aderito al progetto di costruzione di un complesso scientifico e tecnico per l'utilizzazione dei mezzi visivi moderni nell'istruzione generale e professionale - l'intervento del ministro Arnaudi



Forse sorgerà in Italia, a Magenta, la « città scientifica internazionale ». Un complesso dove la scienza e la tecnica più progredite saranno utilizzate per la preparazione di film didattici ai quali sarà affidato l'insegnamento dei « mestieri » più complessi.

La produzione verrà conto in modo particolare delle popolazioni che non hanno la possibilità di apprendere con i mezzi tradizionali a causa dell'analfabetismo, della scarsa influenza della persona insegnante o, come nel caso dei paesi africani, delle difficoltà del linguaggio.

Per la soluzione di questi problemi e per una definizione della sede, è aperta ieri a Roma, alla presenza del ministro per la Ricerca scientifica sen Arnaudi, una conferenza internazionale di scienziati, tecnici e politici di 60 paesi. Hanno aderito nei giorni scorsi, oltre agli Stati Uniti d'America, la Francia, l'Inghilterra, anche l'Unione Sovietica, la Polonia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, l'Indonesia ecc. Tutte le nazioni partecipanti alla conferenza di Roma sono decise a dare una soluzione ai numerosi problemi aperti dalla « geografia dell'ignoranza ».

« La « città della scienza » uscirà dalla collaborazione di tutti gli scienziati di tutto il mondo e sarà in grado di utilizzare il progresso tecnico e scientifico di ogni nazione. All'insegna della collaborazione e della reciproca comprensione nasce così l'idea di questo centro mondiale. Le prime valutazioni ne hanno fatto prevedere il costo sui tre miliardi di lire, considerando che il comune di Magenta ha già offerto gratuitamente l'area e il valore eccezionale della « città » scaturisce dal fatto che i mezzi, v.s.v., sono al

no d'oggi: gli unici che, in certe situazioni, possono risultare di ausilio alla didattica ».

Il ministro Arnaudi, che ha aperto la Conferenza, si è soffermato in particolare sul contributo che i paesi sottosviluppati potranno ricevere dalla formazione di « città della scienza ».

« La terminologia più volte usata, di possesso o proprietà collettiva — ha detto Arnaudi — ci dimostra che l'istruzione promossa fra le popolazioni coloniali non possiede andare al di là della formazione di « stretti quadri »: subalterni indispensabili per l'organizzazione dell'amministrazione coloniale e, quindi, di una cultura tradizionale simile a quella della piccola borghesia europea del secolo scorso. Di qui la responsabilità dei paesi europei che non cessano di rinnovare l'intervento, a nome dell'amministrazione coloniale, affinché la « città della scienza » sia costruita nella città lombarda ».

« L'on. Moro, la cui partecipazione era prevista alla seduta d'apertura, non è intervenuto per sopravvenuti impegni di governo. I lavori, sono proseguiti nel pomeriggio con la costituzione di tre commissioni che esamineranno tutte le possibilità di creazione della città scientifica internazionale sotto gli aspetti tecnico, economico e politico ».

Dopo le parole del ministro Arnaudi, hanno parlato i delegati stranieri, i rappresentanti dell'UNESCO, della FAO, dell'OCCIDE e del BIT. Il sindaco di Magenta ha rinnovato l'invito, a nome dell'amministrazione comunale, affinché la

situazione attuale dell'organizzazione dell'insegnamento come trovare, recitare, formare e stipendiare migliaia di insegnanti in paesi che dispongono di poche centinaia di maestri; sufficientemente preparati? Il ministro ha così concluso: « O riusciamo a creare una società democratica, cioè una società di popoli i cui livelli di istruzione siano pressoché uguali e, pertanto, l'organizzazione delle singole comunità renda liberi dall'ossessione della fame, sottratti all'influenza delle dominazioni occidentali, diversamente il pericolo di conflitto permanente con esso la minaccia della caduta delle nostre civiltà ».

Dopo le parole del ministro Arnaudi, hanno parlato i delegati stranieri, i rappresentanti dell'UNESCO, della FAO, dell'OCCIDE e del BIT. Il sindaco di Magenta ha rinnovato l'invito, a nome dell'amministrazione comunale, affinché la

Giovanni Cesareo